

***Itinerario istruttivo
per ritrovare con facilità tutte le
Magnificenze di Roma
e di alcune città, e castelli suburbani.***

Quinta Giornata

.....
Incontro a questo [*Palazzo di Pilato*] si vedono le **Rovine del ponte di s. Maria, detto Rotto**. Questo si disse da alcuni ponte Senatorio, da altri Janiculense, e fu il secondo ponte, che fosse eretto presso Roma, e però tutta la spiaggia, che era tra il suddetto ponte Sublicio, e questo dicevasi inter duos pontes: perciò quivi deve intendersi essere stata la statua di Simon Mago, che descrive s. Giustino martire, e non fra li due ponti dell'isola Tiberina, come fin ora si è creduto. Ebbe principio questo ponte da Marco Fulvio Censore, e poi fu compito da Publio Scipione Africano, e L. Mammio Censori; dipoi essendo per la vecchiezza in parte rovinato, da Giulio III. fu rifatto; ma avendo altra volta pericolato, fu fatto di nuovo da Greg. XIII. l'an. 1575. e finalmente nel 1598. seguendo una grande inondazione rovinarono due archi, e perciò rimanendo in abbandono, dicesi Ponte rotto, ed ancora di s. Maria per la divisata chiesa, che sta da questa parte.

Quindi seguitando il cammino per il vicolo, o pure entrando nella strada, si vede la Chiesa ed ospedale di s. Galla. Questa chiesa dicevasi anticamente s. Maria in Portico, perchè quì fu il magnifico portico di Ottavia edificato da Augusto, ed insieme li due tempj fatti da Metello, uno ad Apollo, e l'altro a Giunone. Quivi avendo il suo palazzo s. Galla figliuola di Simmaco persona Consolare, che fu fatto morire da Teodorico, mentre la s. Donzella si esercitava in fare la carità ai poverelli, dando loro da mangiare e ricetto nella medesima sua casa, le apparve un'immagine della santissima Vergine, e fattone avvisato il Papa, che allora era Giovanni I. venne questi a prenderla, e convertendo la medesima casa in chiesa, la Santa le assegnò tutto il suo avere, ritirandosi ella in un monastero presso il Vaticano. Fu tale la devozione del popolo Romano verso quella sagra Immagine detta di s. Maria in Portico, che in ogni bisogno ricorreva a lei; perciò, come dicemmo, fu poi trasportata nel magnifico tempio, che si dice in Campitelli; e la chiesa fu dedicata a s. Galla, aggiungendovi lo spedale per li poveri, che non hanno dove dormire.

Indi voltando a sinistra presso il palazzo Orsini, si vede la Chiesa di s. Gregorio della divina Pietà. Dirimpetto ai due portoni del Ghetto sta questa piccola chiesa, la quale essendo nel Pontificato di Benedetto XIII. riedificata, vi fu dipinto sopra la porta il s. Titolare genuflesso a piedi del ss. Crocifisso, e sotto vi furono posti alcuni versi della Scrittura, che rimproverano la perfidia ed ostinazione degli Ebrei. Fu conceduta questa chiesa alla Confraternita della divina Pietà, la quale ha per istituto di ajutare le povere famiglie civili.

A sinistra di quella evvi il **Ponte quattro Capi**. Fu questo ponte chiamato Fabrizio, perchè da E. Fabrizio fu eretto per congiungere l'isola tiberina colla Città: ora per alcuni termini o giani quadrifronti, che vi sono stati posti, dice ponte quattro Capi. Si vede appresso a questo la costruzione di grossi macigni fatta da Tarquinio Prisco per tenere a dovere le acque del Tevere, e passato questo eccovi la **Chiesa di s. Giovanni Calibita, e spedale de' Benfratelli**. Nel sito di questa chiesa aveva la sua casa il s. Titolare, la quale essendo poi convertita in chiesa, da prima fu unita ad un monastero di monache; ma essendo queste trasferite presso s. Anna de' Funari, fu questa con il convento conceduta ai religiosi spedalieri di s. Giovanni di Dio, dati i Benfratelli, i quali vi eressero lo spedale per li poveri civili e nobili. Quindi volendo nell'anno 1600. rinnovare la chiesa, trovarono alcuni corpi di Santi, fra' quali quello del s. Titolare con altre reliquie e poi nell'anno 1742. fu ornata di marmi, stucchi dorati, e pitture assai vaghe. Il quadro sull' altare maggiore è di Andrea Generelli detto il Sabinese, e i laterali sono di Corrado Giaquinto, il quale ha fatto tutte le pitture a fresco nella volta, ed anco il quadro di s. Antonio nell'altare a destra. Nel convento evvi la natività del Signore creduta opera di Raffaello da Urbino.

Ed incontro si vede la **Chiesa e Convento di s. Bartolommeo all'isola**. Da principio fu questa chiesa dedicata a s. Adelberto martire; ma poi nell'an. 983. essendovi dall'Imperatore Ottone III. trasportato, fra gli altri il corpo di s. Bartolommeo Ap., a questo fu dedicata. Risedeva quì nel palazzo contiguo il Vescovo di Porto, e come in sua Diocesi amministrava i Sacramenti, e però fu collegiata; ma poi nel 1513. essendo conceduta ai frati Osservanti di s. Francesco, questi convertirono il palazzo in convento. Nell'urna di porfido sotto l'altare magg. ornato con quattro colonne similmente di porfido si conserva il corpo del s. Apostolo, e nel pozzo incontro furono trovati i corpi di s. Paolino vescovo di Nola, di s. Essuperio, e di s. Marcellino

confessori, con altri Santi. Nel piccolo chiostro si vede affissa al muro la lapide ritrovata nello scavare presso questa chiesa nel Pontificato di Gregorio XIII. la quale ha dato motivo ad alcuni di dire, che s. Giustino martire abbia sbagliato quando asserisce, che in Roma fosse stata la statua di Simon Mago eretta da' Romani inter duos pontes: ma ciò è avvenuto perchè non avvertirono, che il sito chiamato dagli antichi inter duos pontes era quello, come dicemmo, che restava tra il ponte Sublicio e il Senatorio, e non questo fra li due ponti dell'isola. E' certamente venerabile il sito intorno a questa chiesa; mentre qui presso si tiene da alcuni, che anticamente fossero le carceri pubbliche, vicine al fiume, ed in luogo più separato dalla Città, e perciò sicuro. Comechè in esse erano poste le persone più vili, e di tal condizione essendo in quei tempi stimati i Cristiani da' Gentili, perciò furono santificate colla stentata, e penosa dimora, che vi fecero molti santi Martiri, ed in particolare s. Quirino, di cui trovasi fatta menzione negli atti de' ss. Mario, Marta e loro figliuoli Persiani, i quali venuti da paesi così lontani per venerare i sagri Limini, ed i luoghi santi di Roma, con una fervente carità, e viva fede andavano cercando e consolando i poveri Cristiani carcerati; e leggesi che vennero a questa prigione di Trastevere, e trovando in essa s. Quirino con molti altri fedeli, vollero fermarsi nella prigione per otto giorni, servendoli e lavando loro anche i piedi, con gettar quell'acqua per devozione sopra i corpi loro, e de' loro figliuoli. Questi dopo gli otto giorni, essendo andati a seppellire altri santi Martiri nella via Salara, quando ritornarono alla prigione, non vi ritrovarono s. Quirino; ed avendo inteso da un prete chiamato Pastore, che la notte era stato ucciso, e gettato nel Tevere, ma che il corpo era stato arrestato nell'istessa Isola, essi la notte seguente lo presero, e lo seppellirono nel cimitero di Ponziano. Moltissimi altri simili fatti si leggono; ma per non prolungare più oltre il viaggio di questa giornata, a bella posta si tralasciano.

Isola Tiberina Sorse quest'Isola dopo scacciato da Roma Tarquinio Superbo, che per le iniquità sue, e del proprio figliuolo si era renduto odioso non meno al popolo che al Senato Romano; Onde essendogli confiscati tutti i beni, certo grano, che egli aveva nel Campo Marzio parte tagliato, e parte da tagliarsi, in vendetta fu buttato nel Tevere, il quale trovandosi per i caldi di quella Ragione più basso del solito, riuscì facilmente, che le paglie col peso del grano andassero al fondo dell'acqua, e fermatosi in quella parte, ove oggi è l'Isola con altre brutture, che vi sopraggiunsero, fece posatura tale, che aggiungendovisi poi l'industria, e l'opera umana, divenne un' Isola, e fu chiamata Mesopotamia, cioè fra due fiumi. Approdando poi in quest'Isola la nave cogli Ambasciatori, che da Epidaurò portavano il Serpente, tenuto da loro per Esculapio Dio della medicina, a lui fu consagrada e però fu formata a guisa di nave, ed ove abbiamo veduto la chiesa di s. Bartolommeo, fu edificato un tempio, e vi fu posto il Serpente, che da' Sacerdoti veniva custodito ed alimentato con somma superstizione, e finsero, che per più secoli fosse ancor vivo; ma da s. Prospero di Aquitania fu scoperta la loro frode. Fu ancora in questo il tempio di Fauno e di Giove Liconio; onde negli atti de' santi Martiri si disse ancora Isola Liconia. E' massima comune, esservi stato ancora uno spedale; e perciò gran numero d'infermi vi concorrevano con animo di conseguire la loro guarigione, ed affinché i padroni non vi mandassero i loro schiavi ammalati, fu da Claudio Imperatore dichiarato, che fossero per sempre liberi li schiavi, che ivi si curassero.

Ponte Cestio detto di s. Bartolommeo. Per passare al Trastevere fu eretto il secondo ponte, che dal suo fondatore si disse Cestio, ed ora prende il nome dalla chiesa vicina di s. Bartolommeo, e nell'una e nell'altra parte si leggono due iscrizioni, che indicano essere stato rifatto da Valentiniano, Valentino, e Graziano Imperatori.

Anticaglie e mole da grano attorno all'Isola. A fianco della chiesa di s. Bartolommeo si vede la costruzione della nave con grossi macigni, ravvisandosi ancora in un sasso scolpito il Serpente di Esculapio. Dall'altra parte verso la corrente altri macigni si vedono formare la prora della nave, intorno ai quali fu raccolto, come dicemmo, il corpo di s. Quirino, e di vari altri ss. Martiri da' Gentili buttati nel Tevere. Le mole da macinare il grano, sebbene fossero state inventate, ed introdotte da Bellisario, già in tempo de' Re vi erano in Roma, mentre per tale effetto era stato aggiunto alla Città il Trastevere, in cui passando ci fermeremo forse con piacere nella seguente giornata.